POESIE DI HIKMET

Alcuni anni fa ho avuto la fortuna di tradurre insieme con Nazim Hikmet una delle sue poesie: eravamo seduti al tavolo di un grande ristorante berlinese ormai quasi deserto per il pomeriggio inoltrato. Hikmet traduceva il testo turco, parola per parola, in un francese nitido, preciso, e poi, sempre in francese, mi spiegava il carattere di una immagine, la struttura del ritmo, la vivacità di un modo popolare. «La mia poesia — diceva — è intessuta di proverbi del mio popolo, di espressioni del linguaggio comune, di parole della strada. Tradurla, proprio per questo, diventa difficile. Bisognerebbe trovare degli equivalenti nella lingua in cui si vuole tradurre, proverbi analoghi, altre parole della strada...».

Hikmet era uscito dalla prigione turca, che lo aveva tenuto sepolto per oltre dieci anni, da poco tempo. Non saprei dire, oggi, con esattezza che volto egli abbia: lo stavo attento soprattutto al suo discorso, alle idee che con tono calmo, senza fretta, mi enunciava. Ricordo soltanto una faccia aperta, serena, uno sguardo vivissimo. Gli occhi forse sono chiari, i capelli e i baffi, che gli coprono il labbro superiore, sono forse di un biondo rossiccio. Quello che di sicuro posso dire però è che in lui si avvertiva subito la presenza del poeta, una presenza quasi magnetica.

Mi ricordo ancora la poesia che abbiamo tradotto insieme, ho anche conservato il testo turco che Hikmet mi ha scritto su di un foglio perchè vedessi meglio la lunghezza dei versi, la composizione delle strofe: una bella calligrafia, anch'essa nitida, semplice, evidente. Così cominciava la poesia:

Vendi la luce de e tue mani
e [illegible]
dei buoi bene preparati un
[illegible]
che nemmeno una [illegible]
Con un tuo grande sforzo
scopri la casa degli altri

Quando lasciai Hikmet, camminando per le vie di Berlino, ancora piene di devastazione e di macerie, continuavo a cercare con la mente, quasi inconsciamente, un modo, una frase che riassumesse le mie impressioni su di lui. Ma non la trovavo. A un tratto però mi scattò dalla memoria una definizione di Majakovski: *Semplice come il pane, diritto come i binari*.

Ancora oggi penso che questa definizione resti la più giusta.

* * *

Il settimanale di cultura *Les lettres françaises* ha svolto lo scorso anno un'inchiesta sul significato della *avanguardia nel momento attuale*. Tra gli altri ha risposto anche Hikmet. «Per me egli ha detto — l'avanguardia del 1958, quella del 1978 e quella del 2000 sono la stessa cosa. La mia opinione è che in arte il settarismo rappresenta il più grave dei mali. Così io non intendo imporre la mia concezione, perchè la verità, che, come si sa, non è mai assoluta, non può essere appresa che dall'unità delle contraddizioni. Una avanguardia, quale che sia, si definisce a partire da un contenuto e da una forma. Nell'avanguardia, così come io la concepisco, è il riflesso della realtà umana che costituisce per me il caposaldo, quanto alla forma, essa deve essere laconica, concisa, precisa, perchè si tratta di essere diretti, di essere non come il chiaro di luna ma come la luce del sole... Lo ripeto: ammetto perfettamente altre concezioni, la poesia barocca o retorica, dotta o sperimentale: accetto tutto ciò che ha valore d'arte e valore umano, ma se ho diritto di scegliere, io preferisco la nudità, la semplicità. Bisogna fare in modo che se si toglie una sola virgola a una poesia tutto crolli. Bisogna costruire in maniera tale da cogliere l'essenziale. Nel dominio dell'espressione però, io ne conosco tutte le possibilità. Se volete una ragione logica a spiegazione del mio gusto particolare per la semplicità che colga l'essenziale, vi dirò che ciò dipende probabilmente da una reazione contro l'arte tradizionale del "divano", contro l'astrazione e l'eccessiva lentezza dello stile orientale... Non credo che vi sia specificamente un linguaggio letterario o pittorico, nè che vi possano essere dei temi specifici. Io sono per tutte le parole e per tutti i temi... Son per i "Cento fiori", a condizione però che, tra i cento fiori, vi sia almeno un fiore dell'arte socialista che non sia un fiore di carta, un fiore che sia il nostro e che ci aiutiamo a coltivare».

Ora ho tra le mani il volumetto delle *Poesie* di Hikmet pubblicato qualche settimana fa nella collana del Gallo, dove sono uscite anche le poesie di Brecht e del poeta bulgaro Vapzarov. La prefazione e la traduzione sono di Franco De Poli. Il pittore Motti ne ha illustrato il testo con disegni umanissimi di bambini, di ragazze, di contadini: sono immagini di gente povera. Le mie mani Motti, anzi, più scabrose stesse, ma in fondo questo era l'unico modo per commentare visivamente il testo di Hikmet.

In questo volumetto sono tradotte le stupende *Lettere dal carcere*, le poesie cioè scritte alla moglie dal 1942 al 1946 e un gruppo di altre poesie anteriori e più recenti. Vi è l'indimenticabile: *Tiepidi e vibranti, come sangue che sprizzi da una vena, — i venti di Lodos sono messi a soffiare. Vi è Anima pectoris: Se metà del mio cuore è qui, dottore, l'altra metà è in Cina, — nell'armata che scende il Fiume Giallo*. Vi è, piena di impeto, la poesia che egli dedicò nel '48 alla sua patria, la Turchia: *Questo paese che sembra la testa di una giumenta — venuta al galoppo dall'Asia lontana...*

De Poli ha fatto bene a scegliere, nella traduzione, il tono meno letterario, il modo più spoglio e immediato. Non c'è altra maniera di tradurre una poesia come questa, sempre così asciutta, così definita, così sobria, e ciò non ostante così densa mentalmente emotiva.

Hikmet è riuscito a fondere ciò che tanto di rado, specie oggi, si trova fuso e cioè la poesia d'intelligenza e la poesia d'ispirazione. Egli infatti è un poeta di un'alta educazione stilistica e al tempo stesso un poeta nativo, spontaneo, d'istinto. L'proprio queste due qualità che egli è riuscito ad unire in un risultato che è senza dubbio uno dei più sicuri della poesia contemporanea. Si legga, per convincersene, questo breve componimento dedicato dal carcere alla moglie:

Rari giorni restano ora nel [illegible]
Ne i piccoli hanno già cercato [illegible]
Un'erba [illegible]
Si getta [illegible] contro [illegible]
La raccolta [illegible]
Ci si prepara a [illegible]
Sognando la terra per i tramonti [illegible]
È lì pieno della tua assenza [illegible]
Colmo d'impazienza per [illegible] grande [illegible]
attendi come un cieco [illegible]
[illegible] sul porto [illegible] Bursa.

Un'altra cosa bisogna aggiungere sotto la semplicità di Hikmet, sotto il suo amore per il senso pubblico e musicale della frase, sotto l'affettuosa cadenza dei suoi versi, c'è una forza indomabile: la fiducia nell'uomo. L'è questa indomita forza che dà anche alla sua poesia più delicata un'acutezza estrema, una segreta, irriducibile energia.

MARIO DE MICHELI

Cristina Kaufman, una attrice di nuova estrazione. Viene chiamata in Germania la «Venere tascabile» tedesca. Ha 15 anni, e appartiene a quella schiera di «giovanti donzelle» che ha ormai scalzato dalle sue posizioni cinematografiche la «gioventù bruciata»

L'INCHIESTA DELL'UNITA': LA TOSCANA AL BIVIO

Dalla frana della mezzadria alla rivolta dei piccoli coltivatori

Dal Granducato all'Unità d'Italia - A spese di chi devono avvenire la meccanizzazione e le trasformazioni? - L'azione del Partito e dei sindacati - Piccoli proprietari contro la Bonomiana

(Dal nostro inviato speciale)

FIRENZE, marzo — *Quando la Toscana dei Granduca — la Toscana delle ville nobiliari, delle belle colline a grano, vigna e olivo — fu assorbita nell'Unità d'Italia, la borghesia settentrionale lasciò sostanzialmente le cose come stavano. Una nuova accumulazione, un nuovo afflusso di capitali non ci fu. La mezzadria, istituto semifeudale, continuò a dominare incontrastata, salvo le zone latifondistiche della Maremma e le zone di minuscola proprietà disgregata in Lucchesia, in Lunigiana, nelle montagne. La rendita continuò più che mai a succhiare le risorse della terra, il reddito agricolo restò sempre più distaccato da quello delle zone industriali e irrigate della Valle Padana.*

L'accesso alla terra

Con l'avvento della campagna tosca e andò sempre aumentando e su questo dopo guerra e poi su di forme catastrofiche. Oggi la mezzadria sta tramandando come rapporto di proprietà e di produzione la sua forza al mondo potrà portarla in avanti. Su questo [illegible] sono pronti [illegible] tutti d'accordo, le sue tre anime la DC, l'Azione cattolica, l'Accademia dei Georgofili. Non c'è più posto per due sue poderose anime l'antica in una non domani [illegible] occasione. Me sul modo come avanzare la mezzadria superarla si contrano due linee diametralmente opposte. Su questo terreno diretti addirittura palpabili il problema che [illegible] al l'ingresso di quei servizi, il problema di che deve diventare i fenomeni di trasformazione economico sociale e sua possibile abbandono [illegible] dunque che produrranno [illegible] incremento di reddito e non un generale elevamento della produzione e dell'occupazione. In ancora o nell'altro la massa dei mezzadri viene [illegible] a una radicale modificazione del proprio problema sociale. Salvo un ristretto strato di spiriti [illegible] quali la CISL qui intende fondare le proprie fortune future. Fallimento per il mezzadro e tra l'espulsione e la proletarizzazione. Che la trasformazione in [illegible] e braccianti.

Il punto interessante, si può e vedere come avviene il processo. Esso avviene facendo pesare sul mezzadro una parte e subdolamente delle spese di meccanizzazione e di trasformazione. La situazione è paradossale. Lo Stato versa ai grandi proprietari [illegible] contributi per trasformazioni per impianti irrigui, per acquisto di trattori per la [illegible] [illegible] agrari [illegible] hanno ricevuto 10 miliardi, quelli per anni 9 quelli arretrati 3 e mezzo [illegible] ma poi i proprietari [illegible] hanno [illegible] dei soldi [illegible] [illegible] mezzadro non [illegible] [illegible] Così [illegible] della Maremma, anche la [illegible] la produzione è aumentata e di conseguenza è aumentata anche la parte di prodotto spettante al mezzadro, che l'ultimo si trova più indebitato e impoverito che mai e la sua terra a cerca soluzioni di ripiego.

*Il quadro è contraddittorio. In val d'Arbia, in val di Chiana, in val d'Elsa sorgono alcune aziende a tipo capitalistico, con stalle [illegible] irrigate, introduzione di salari [illegible] nell'Aretino si tende a [illegible] poderi pilota [illegible] vanno [illegible] [illegible] [illegible]